

Oltre la scienza Il viaggio di Michele Emmer tra architettura, pittura e pubblicità Le bolle di sapone: un piccolo universo che ha conquistato persino Newton

di FRANCA PORCIANI

«**F**ate una bolla di sapone e osservatela: potreste passare tutta la vita a studiarla». L'invito, di Lord Kelvin, fisico irlandese dell'Ottocento, sembra intrigare fino all'ossessione Michele Emmer, docente di matematica all'università La Sapienza di Roma (figlio del regista Luciano Emmer, scomparso di recente) che racconta e ordina in chiave storica in *Bolle di sapone* (Bollati Boringhieri) i significati che a queste fragili sfere hanno attribuito la pittura, la scienza, l'architettura, la pubblicità.

Al testo si accompagnano, ma piuttosto si sposano — tanto sono necessarie — immagini suggestive, spesso straordinarie, scelte fra le tante che il matematico ha raccolto in anni di lavoro sul tema (soggetto anche di un film girato nei primi anni Ottanta). Si scopre così che la bolla di sapone diventa famosa nel Sei-

cento perché cattura l'attenzione dei pittori, soprattutto degli olandesi, ai quali appare un simbolo della caducità dell'esistenza, al pari del cranio glabro e dei fiori appassiti. Raffigurazione della vanità che dopo aver conquistato i pennelli dei Paesi Bassi, dilaga nella pittura francese e spagnola. Ma qui comincia anche un'altra storia, che cerca di spiegare alcune straordinarie proprietà delle iridescenti sferette, ad esempio la formazione del colore.

Sarà fatale l'incontro col grande fisico inglese Isaac Newton che scopre come nel liquido saponato i diversi colori che compongono la luce si muovono con velocità differenti, generando il fenomeno dell'interferenza, all'origine di una sorta di arcobaleno. La storia «scientifica» continua nella scoperta che la bolla di sapone è la minima superficie esterna capace di contenere un certo volume, in questo caso l'aria che abbiamo soffiato. Da qui l'interesse dei matematici e degli architetti che cominciano ad utilizzarla come model-

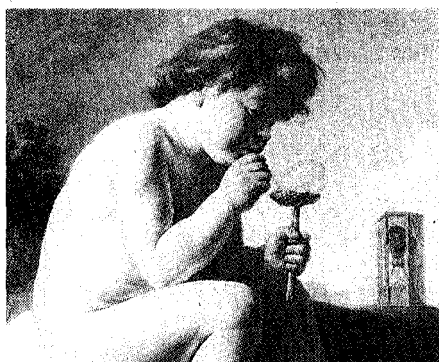
lo sperimentale, ad esempio, per la progettazione della copertura dello stadio di Monaco e, in tempi più recenti, della piscina olimpica di Pechino grazie alle simulazioni al computer.

Intanto l'arte non smette di interessarsi alle bolle di sapone, raffigurando fanciulli intenti a produrle, mentre si fa avanti la pubblicità. Il primo esempio, destinato ad avere poi un lungo seguito, è alla fine dell'Ottocento quando la ditta Pears, produttrice (tuttora) di saponette, ebbe l'idea di riprodurre un quadro di John Everett Millais che raffigurava un bimbo affascinato da una bolla di sapone, aggiungendo ai suoi piedi un «esemplare» del prodotto aziendale. Emmer chiude questo viaggio fra le bolle che spazia fra vari «saperi» (ed è questo il fascino maggiore del libro) con una poesia del figlio Tommaso: «Ancora sapone nella vaschetta, ancora fiato nell'anima». Un vaggio che continua, evidentemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICHELE EMMER
Bolle di sapone
BOLLATI BORINGHIERI
PP. 301, € 60



J. Lievens (1607-1674), «Homo bulla»,
Besançon, Musée des Beaux Arts

